

SALVATORE DE CHIARA

MOBILITAZIONE CIVILE E PROPAGANDA DURANTE LA GRANDE GUERRA NELL'AGRO AVERSA

Tra il 2014 e il 2018 il Civico Museo di Storia Militare di Aversa ha svolto una lunga attività di ricerca per ricostruire l'impatto della Prima Guerra Mondiale sul territorio di Aversa e del suo agro ed i caratteri della partecipazione popolare al conflitto, nelle attività svolte lontano dal fronte di supporto allo sforzo bellico. Il testo che segue rappresenta una sintesi di queste ricerche, nella quale si presenta un quadro d'insieme relativo a diversi comuni dell'Agro Aversano per i quali è stato possibile rinvenire sufficiente documentazione, peraltro, i casi dei comuni presi in esame rappresentano, in buona sostanza, un paradigma valido per l'intero Agro, anche in considerazione del ruolo centrale assunto della stessa Aversa.

1. La mobilitazione dei non combattenti e il problema della memoria

Durante il primo conflitto mondiale, accanto agli uomini in armi ed agli scontri sui campi di battaglia, si mobilitò una articolata organizzazione propagandistica quale mai si era vista in precedenza, con l'obiettivo specifico di sostenere lo sforzo bellico suscitando gli entusiasmi e la collaborazione totale della popolazione civile che continuava la propria esistenza lontano dalle trincee. Si trattava di conquistare alla causa nazionale l'opinione pubblica e di penetrare nella sfera dei sentimenti delle persone sia nel piano pubblico che in quello privato, facendo della nazione, sia quella in armi che quella al lavoro, un blocco compatto capace di condurre vittoriosamente la guerra.

Dall'epoca della propaganda interventista prebellica agli anni della guerra, sino agli anni successivi al conflitto, questo apparato fu costantemente in movimento e migliorò progressivamente le proprie tecniche e la propria organizzazione divenendo uno dei fattori sociali più rilevanti, anche se ancora poco conosciuto, che la guerra generò come conseguenza.

Fu necessario spiegare ad una popolazione in gran parte contadina e tendenzialmente pacifica le necessità della guerra di redenzione nazionale, un'azione nella quale furono avanguardie i gruppi interventisti, e fu necessario preparare gli animi dei giovani in partenza e di quanti restavano all'esperienza nuova e totalizzante della trincea e delle privazioni di guerra. Le classi dirigenti e la borghesia urbana furono in prima fila nell'offrire impegno, energie e mezzi a sostegno delle truppe al fronte, la cui maggioranza del resto era costituita da appartenenti alla piccola borghesia ed al ceto contadino, in quella che fu la prima esperienza di massa interclasse dell'Italia unita.

La realtà di tale partecipazione lontano dalla linea del fronte risulta, ancora oggi, ben poco analizzata, in modo particolare in relazione al meridione, ove, alla distanza temporale dagli eventi bellici, si somma la grande distanza geografica dai luoghi in cui essi si svolsero, generando un processo di progressiva perdita della memoria e della conoscenza storica, che tendono a sbiadire nella percezione attuale della partecipazione di una vasta comunità territoriale alla grande storia nazionale.

Una condizione che risulta particolarmente evidente nella provincia di Caserta, sia in ragione della vastità del suo territorio, specie se riferita alla più ampia accezione dell'antica Provincia di Terra di Lavoro, sia in conseguenza della sua peculiare dimensione policentrica, fattori che hanno causato una disomogeneità tra le diverse esperienze nella medesima provincia ed una

grande frammentazione degli studi e delle fonti in materia. Per lo stesso capoluogo, che pure fu centro di attività di primo piano di supporto civile all'attività militare, sono carenti le fonti di riferimento¹, concentrate soprattutto nella pubblicistica d'epoca, mentre ancora manca uno studio organico sul tema nella sua interezza.

Per quanto riguarda la provincia, fatta eccezione per qualche frammentaria notizia in articoli o pubblicazioni a carattere locale dedicati alla più generale *historia loci*, le fonti edite per approcciare all'analisi del fenomeno della mobilitazione civile nella Grande Guerra sono del tutto assenti, risultando preminente l'interesse per il dato prettamente militare e per gli studi con finalità commemorative dei combattenti e dei caduti. In questo filone si inseriscono la gran parte delle ricerche disponibili che, in massima parte, sono state pubblicate in un arco temporale relativamente recente. Nel 1990 fu la Federazione di Caserta dell'Istituto del Nastro Azzurro a raccogliere in un pionieristico volumetto i volti e le motivazioni dei decorati al valore della provincia, con una consistente presenza di combattenti della Prima Guerra Mondiale, poi, negli anni successivi, per iniziative locali di comuni ed associazioni sono state approntate specifiche raccolte di nominativi di caduti, più o meno rigorose e più o meno centrate sugli eventi della Grande Guerra², fino al prezioso studio di Maria Rosaria Nappi del 2003, dedicato ai monumenti relativi a quella guerra in Campania³. Negli ultimi anni, in occasione delle celebrazioni del Centenario, si sono moltiplicate, anche nel territorio casertano, le occasioni di ricerca e riscoperta delle vicende complesse della Prima Guerra Mondiale, nelle quali si è manifestata, in maniera più o meno accennata, una attenzione anche alle implicazioni nella vita e nelle attività civili delle vicende belliche: le due mostre "Eran giovani e forti. Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra", organizzate nel biennio 2015-2016 e 2017-2018 presso la reggia vanvitelliana, hanno aperto una prima finestra di conoscenza, ed i relativi cataloghi rappresentano una prima fonte di riferimento. In contemporanea, il progetto di realizzazione di un albo d'oro provinciale diviso per comuni, promosso dal Comando della Brigata Garibaldi e dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, e consegnato ad ogni città della provincia, si è intrecciato con singole iniziative dei diversi enti locali, sempre concentrate essenzialmente sulla memoria dei caduti⁴. Da segnalare, per il pregevole sforzo di stabilire un parallelo tra l'attività civile e la partecipazione alla guerra di un'ampia categoria di casertani, il testo di Alberto Zaza d'Aulizio *Gli avvocati di Terra di Lavoro nella Prima Guerra Mondiale*,⁵ del 2017, che ricostruisce anche parte dell'attività degli organi di giustizia sul territorio, specie del tribunale militare di Caserta.

Anche il territorio aversano fu interessato direttamente da questi fenomeni di partecipazione collettiva, non solo per il ruolo di importante centro periferico della città di Aversa, ma anche per la presenza di installazioni militari coinvolte nella preparazione delle truppe da inviare al fronte e per l'ampia risonanza popolare che ebbero le vicende, eroiche e tragiche al tempo stesso, di molti suoi cittadini. Una realtà che si riverberò sull'intero Agro Aversano che storicamente ha sempre condiviso le vicende della città capoluogo, che, anche nel periodo della Prima Guerra Mondiale,

¹ Sul tema si veda in particolare A. ZAZA D'AULISIO, *Spigolature tra le cronache della Grande Guerra*, in *Guerra di Popolo, propaganda mobilitazione civile partecipazione popolare ad Aversa durante la Prima Guerra Mondiale*, a cura di S. DE CHIARA, Aversa, Civico Museo di Storia Militare, 2018, p. 53.

² A titolo esemplificativo si possono elencare: A. DELL'AVERSANA, F. BRANCACCIO, *Sant'Arpino ai suoi Caduti*, Sant'Arpino, Sant'Arpino, Amministrazione Comunale di Sant'Arpino, 1997; S. DE CHIARA, *I Caduti della città di Aversa nella Grande Guerra*, Aversa, Associazione Gioventù Aversana, 2012.

³ L'opera è *La Campania e la Grande Guerra: I Monumenti ai Caduti di Napoli e Provincia*, Roma, Gangemi Editore, 2011.

⁴ Rientrano in questa tipologia: S. BORRIELLO, A. CEMBROLA, *Cittadini maddalonesi nella Grande Guerra*, s.l., A.N.M.I.G., 2015; G. SURDI, *Albo d'Oro dei Decorati al Valor Militare della Città di Capua*, Capua, Grafiche Boccia, 2015; L. DIANA, *Casal di Principe e l'esperienza della guerra*, s.l., Comune di Casal di Principe, 2015.

⁵ A. ZAZA D'AULISIO, *Gli avvocati di Terra di Lavoro nella Prima Guerra mondiale*, Santa Maria Capua Vetere, Ordine degli Avvocati di Santa Maria Capua Vetere, 2017.

gravità attorno alla sua funzione baricentrica, pur nella peculiarità delle diverse situazioni locali e nella diversa modalità di reazione alle esigenze poste dal conflitto.

2. Il ruolo di Aversa

Nella serata del 23 maggio 1915 il sindaco Giovanni Motti convocò una speciale adunanza nella sala del Consiglio Comunale, alla quale parteciparono i personaggi maggiormente in vista della città per promuovere la pubblica assistenza e beneficenza, si diede vita in tal modo ad una Associazione di Beneficenza ed Assistenza Pubblica, al fine di far fronte «ai bisogni emergenti dallo stato di guerra della Nazione»⁶. A presiedere il Comitato generale direttivo delle opere federate di assistenza fu eletto lo stesso Motti, il professor Pio Acquaroli ne fu Segretario generale, Paolo Colella fu eletto Tesoriere. Il Comitato per la Propaganda fu affidato all'On. Giuseppe Romano ed al prof. Eduardo Frattini, il Comitato per le Finanze fu affidato al sacerdote Paolo Della Volpe ed al noto psichiatra Filippo Saporito, che in quella seduta ebbe a dichiarare:

«Per la gloria che fu negli anni, per il martirio che è nell'ora poniamoci all'unisono coi sentimenti di quanti sono fratelli d'Italia dentro e fuori degli artificiosi confini! Diamo alla Gran Madre Italia, Aversa nostra, tutte le energie della nostra mente, tutti i palpiti del nostro cuore».⁷

Diversi altri comitati in seno all'associazione, cui erano delegate specifiche funzioni, furono costituiti nei mesi successivi. All'associazione si affiancarono anche la Real Casa dell'Annunziata e le confraternite laicali, oltre alla sezione del Tiro a Segno Nazionale ed alla Cassa Cooperativa Operaia, presso la cui sede in piazza Principe Amedeo furono installate le principali attività. L'associazione fu il fulcro di tutte le attività propagandistiche ed assistenziali svolte nel periodo bellico, realizzando una vasta produzione di manifesti, cartoline e pubblicazioni destinate alla diffusione presso tutti gli strati della popolazione. Furono al contempo mobilitate anche le scuole e molte realtà cittadine nell'ottica di una più ampia partecipazione al sentimento nazionale. Sin dai primi giorni di guerra i volontari animarono una intensa e capillare opera di impegno per fornire assistenza alle truppe ed alle loro famiglie in affiancamento alle attività comunali al fine di rendere meno gravoso e più agevole il lavoro degli uffici pubblici, in questa prima fase si organizzarono raccolte di fondi e oblazioni a favore di combattenti svantaggiati e si curò il disbrigo dell'invio di pacchi e corrispondenza tra l'interno e le zone di guerra, anche in considerazione del ruolo di Aversa quale polo di riferimento per gli abitanti dei centri circostanti. Fu organizzato anche il servizio di propaganda, con la distribuzione di un apposito Bollettino e l'edizione di cartoline destinate a finanziare l'acquisto di lana per i combattenti e la costituzione della Biblioteca del Soldato, l'azione di propaganda fu indirizzata anche alla organizzazione di pubbliche manifestazioni a beneficio delle truppe del 103° Distretto Militare e della caserma di cavalleria "La Marmora", che avevano sede in città.

Assunse un ruolo eminente l'organizzazione cittadina della Croce Rossa Italiana, che non a caso ebbe quale suo presidente lo stesso professor Filippo Saporito, che sarà federata alle altre opere di assistenza e riceverà cospicue donazioni dall'amministrazione cittadina che proprio in riconoscimento di tale slancio umanitario sarà in quegli riconosciuta quale socio perpetuo della Croce Rossa Internazionale. Il 7 novembre 1915 fu costituito il Comitato Distrettuale della Croce Rossa, per iniziativa, ancora una volta, del medico Giovanni Motti, sindaco della città, che in breve tempo raccolse 182 iscritti, annoverando tra essi 45 donne.

Una delle iniziative di maggior rilievo, già nel primo anno di guerra, fu quella avviata dalla giovane Adele Ruffo, aversana di grande coraggio, che coinvolse le proprie sorelle e poi un gran numero di volontari nell'organizzazione di un "Segretariato del Popolo" per la compilazione di

⁶ *La nostra organizzazione*, «Il Bollettino della Croce Rossa e del Volontariato Civile di Aversa», 1915, n. 1, p. 2.

⁷ Cit. in L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*, vol. 2, s.l., E.V.E. Editrice, 1991, p. 1085.

lettere e la richiesta di notizie dal fronte, una struttura che compì un lavoro enorme e che nel 1916 diverrà sezione cittadina dell'Ufficio Notizie alle Famiglie dei Militari alle Armi, raccogliendo notizie sui caduti, i feriti ed i prigionieri e curando il costante contatto tra gli uomini al fronte ed i nuclei familiari⁸. Nei primi sei mesi di attività del 1915 furono inviati e ricevuti 925 telegrammi, mentre le lettere raggiunsero la quota di 1368⁹. Una particolare attenzione fu rivolta all'infanzia, in un territorio ove gran parte dei richiamati alle armi rappresentava l'unica fonte di reddito per molte famiglie che con la guerra si ritrovarono in povertà, con l'istituzione di mense popolari gratuite e la distribuzione di sussidi in denaro e generi di conforto a beneficio di bambini e ragazzi indigenti.

Nell'opera si distinse un altro personaggio di grande rilevanza nel contesto cittadino, l'ex deputato Giuseppe Romano, già esponente di quella classe dirigente giolittiana ormai al tramonto, che intervenne con il proprio patrimonio personale ad integrare le necessità delle mense popolari in un periodo di particolare difficoltà, meritando per questo un solenne riconoscimento di civica benemerenza, a dimostrazione della saldatura di sentimenti nazionali e comunitari tra le vecchie e le nuove realtà cittadine innanzi alla drammatica esperienza della guerra. Una'esperienza alla quale non si sottrassero nemmeno le associazioni laicali di ispirazione cattolica, come le Confraternite, impegnate anch'esse in prima fila nelle iniziative di soccorso e nelle opere di beneficenza.



Figura 1. La distribuzione dei sussidi presso la sede del comitato¹⁰.

Il Comitato per la Propaganda e l'Ordine Pubblico si premurò di stimolare alla sottoscrizione dei prestiti nazionali di guerra, con una intensa campagna che mirava ad incoraggiare

⁸ S. PALLADINO, *Adele Ruffo, le trincee civili di un'avversana coraggiosa*, «Nero Su Bianco», 2017, n.15, pp. 60-61.

⁹ *Guerra di Popolo, propaganda mobilitazione civile partecipazione popolare ad Aversa durante la Prima Guerra Mondiale*, a cura di S. DE CHIARA, Aversa, Civico Museo di Storia Militare, 2018, p. 22.

¹⁰ ARCHIVIO STORICO CIVICO MUSEO DI STORIA MILITARE DI AVERSA, *Raccolta giornali storici*.

i risparmiatori ed a sollecitare la partecipazione delle donne, quali madri, spose e sorelle dei combattenti, ma, soprattutto, personificazioni della Patria e conduttrici dell'economia familiare. Nel 1916, tramite una campagna di sottoscrizioni effettuata casa per casa, si raccolsero in pochi giorni oltre 1200 lire, somma che il consiglio di sorveglianza dell'ente di assistenza decise di destinare, incrementata nell'importo, in titoli del Nuovo Prestito Nazionale, per avere una rendita annua continua di almeno duecento lire. Per il Quarto Prestito Nazionale, tra gennaio e marzo del 1917, vennero raccolte circa 4000 lire, investite in titoli a rendita consolidata al 5,0% a beneficio dei mutilati aversani¹¹.

2.1 Strutture sanitarie e assistenza ai profughi

La città emerse anche per il suo ruolo di centro sanitario con l'approntamento di un ospedale militare di riserva, che alloggiò le sue sezioni in diversi complessi cittadini, e con la destinazione di una particolare area al di fuori del centro urbano per l'installazione di un lazzaretto in caso di epidemie. L'incidenza di tali installazioni nella realtà del territorio aversano fu elevata, essendo state ospitate all'interno di ex conventi o edifici scolastici requisiti e causando pertanto una completa rimodulazione di molte attività quotidiane già consolidate. L'attività dell'Ospedale Militare di Riserva si rivelò incessante: con cadenza quasi settimanale, grazie anche alla vicinanza della linea ferroviaria, accolse decine di feriti provenienti dal fronte, ospitati in buona parte nei locali del Liceo-Ginnasio "Cirillo" per tutta la durata della guerra. L'attività ospedaliera continuò fino ai primi mesi del 1919 di concerto con le autorità cittadine, cui furono rivolte pressanti richieste, sia da parte dell'autorità militare sia da parte della Prefettura, per garantire la vigilanza sanitaria e prevenire il diffondersi di epidemie, una circostanza che fortunatamente non ebbe a verificarsi lasciando inattuata anche la realizzazione del previsto lazzaretto nell'ex convento dei Cappuccini¹².

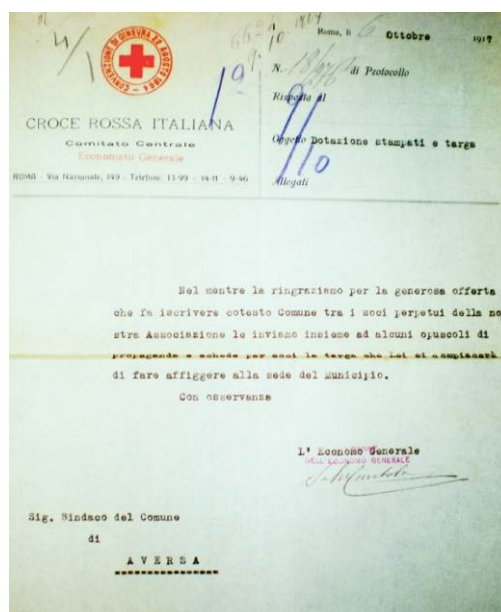


Figura 2. Lettera del Comitato Centrale CRI che annuncia l'iscrizione di Aversa tra i soci perpetui¹³.

Aversa accolse, inoltre, molti profughi dalle terre invase, che ebbero un effetto importante sulla conduzione della vita cittadina. Sorse l'Asilo dei Profughi *Trieste e Trento*, ove furono accolti

¹¹ Ivi, p. 26.

¹² ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI AVERSA (d'ora in avanti ASCA), *Categoria 1, Amministrazione*, b. 66 II.

¹³ ASCA, *Categoria 2, Opere pie e beneficenza*, b. 65.

e ricoverati gli esuli delle “Venezie”, in gran parte bambini, e che allocato sin dal 1915 nell’antico complesso conventuale di San Girolamo arredato in gran fretta con contributo di tutte le installazioni sanitarie della zona, fu successivamente ampliato dopo i fatti di Caporetto che riversarono in Italia un elevato numero di esuli, occupando parte dei locali dell’ospedale civile dell’Annunziata e del vecchio convento di San Francesco delle Monache. Affidato alla direzione del professor Antonio Diana e servito da religiose, l’Asilo dei Profughi si servì sovente del personale medico dell’ospedale militare e fu sostenuto in gran parte dal bilancio del Comune di Aversa, attraverso contribuzioni dirette e ripetute campagne di raccolta fondi.

I profughi furono anche avviati al lavoro, necessario sia all’autosostentamento della struttura che alla conservazione della propria dignità di uomini e cittadini, fu intrapreso in pari tempo un servizio scolastico che consentì la formazione di due classi elementari per garantire il prosieguo dell’istruzione ai fanciulli esuli, cui furono preposti maestri aversani.

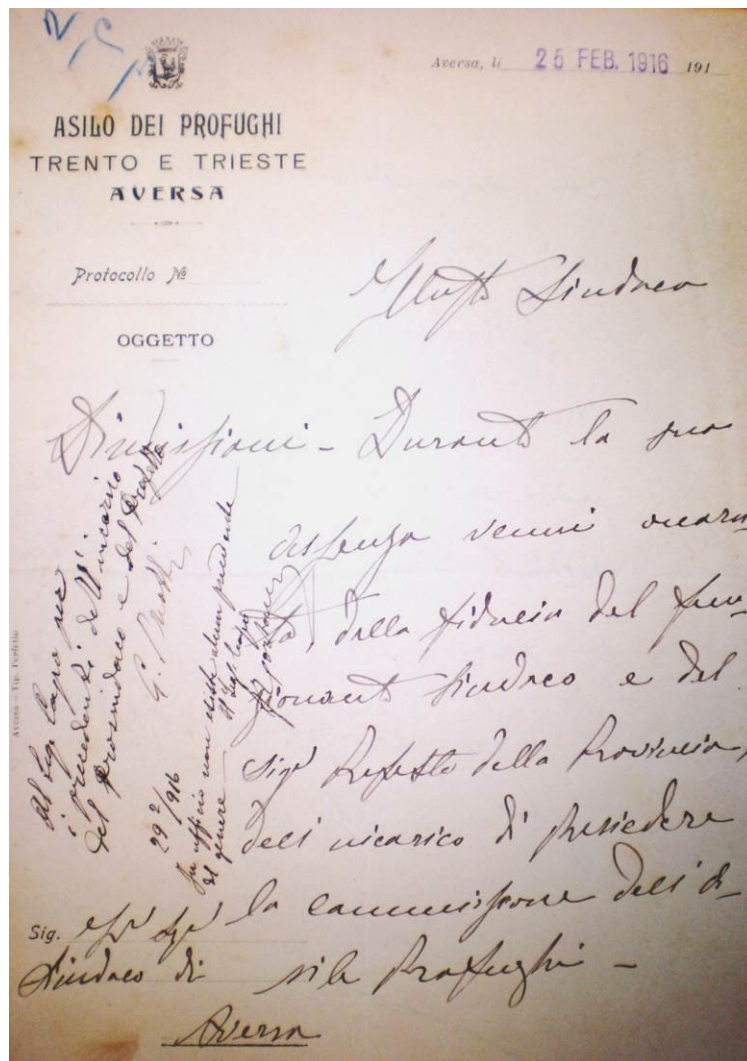


Figura 3. Comunicazione relativa agli incarichi presso l’asilo dei profughi¹⁴.

2.2 Celebrazioni dei Caduti

Dopo la fine del conflitto questo complesso apparato non smobilità ma, pur ridotto nelle funzioni, si rinnovò indirizzando la propria opera alla celebrazione della guerra vittoriosa, alla

¹⁴ ASCA Categoria 1, *Amministrazione*, b. 66 I.

celebrazione degli eroi, al ricordo dei caduti. Già nel novembre del 1921, nel terzo anniversario della Vittoria, sotto le arcate dell'antico sedile nobiliare di San Luigi, fu murata una lapide in memoria del Milite Ignoto ma il progetto di un grande monumento ai caduti risaliva al 1919. Fu proprio per opera di quanti avevano già fatto parte del Comitato di Assistenza Civica che si organizzò una sottoscrizione popolare per la realizzazione del monumento ai Caduti nell'attuale piazza Municipio, con un ulteriore sforzo propagandistico che influì non poco sulla società aversana e sulla stessa fisionomia della città, modificando l'urbanistica del centro storico. Eretto grazie ad una pubblica sottoscrizione che, iniziata nel 1919, si protrasse sino al 1926, il monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale rappresentò il centro del primo grande intervento urbanistico dell'epoca post-unitaria, con lo sventramento dell'insula francescana di San Francesco delle Monache e l'abbattimento di strutture conventuali ed edifici privati¹⁵. Ancora una volta fu Filippo Saporito il promotore della raccolta di donazioni per il monumento che fu realizzato dallo scultore Francesco Jerace e collocato in uno dei chiostri dell'antico convento di San Francesco delle Monache, adibito a scuola comunale¹⁶. La promozione della memoria delle vicende belliche ed il ricordo degli aversani in esse coinvolti che costituiranno, da quegli anni in poi, i pilastri sui quali si edificherà la percezione collettiva della Grande Guerra, saranno appannaggio del Partito Fascista e delle associazioni combattentistiche.



Figura 4. Ricevuta di sottoscrizione per il monumento ai caduti¹⁷.

3. L'esperienza di Lusciano

Negli anni del conflitto la confinante Lusciano comprendeva anche la frazione di Ducenta, attualmente parte del comune di Trentola-Ducenta, costituendo un piccolo centro agricolo di circa

¹⁵ Cfr. T. CECERE, *Aversa. La città consolidata*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, pp. 261e ss.

¹⁶ ASCA, *Categoria 10, Lavori e servizi pubblici, Poste, Telegrafi, Telefoni*, b. 50.

¹⁷ ARCHIVIO PRIVATO FILIPPO SAPORITO, conservato in Aversa presso la famiglia Farinaro.

4000 abitanti. Le ridotte dimensioni dell'abitato e la tradizionale organizzazione sociale della popolazione spingevano verso una organizzazione verticistica della vita del paese, che aveva il suo fulcro nell'amministrazione comunale, retta in quegli anni dall'avvocato Nicola Perla, discendente da una famiglia dell'antica nobiltà locale che annoverava tra i suoi membri Domenico Perla, martire della Repubblica napoletana del 1799, e il conte Raffaele Perla, magistrato e vicepresidente del Senato dal 1923.

L'organizzazione della complessa gestione delle attività di supporto alla popolazione ed ai combattenti al fronte fu, dunque, assunta direttamente dagli organi comunali: già nell'estate del 1915 il sindaco Perla aderì personalmente al Comitato Distrettuale della Croce Rossa Italiana che si era formato ad Aversa, adoperandosi affinché si associassero all'ente benefico anche altre famiglie della piccola cittadina; presso l'ufficio di gabinetto del sindaco, inoltre, fu organizzata la gestione dei sussidi e della corrispondenza tra la zona del fronte e le famiglie. Il tramite diventava il Sindaco medesimo, al quale ci si rivolgeva per ottenere sussidi, per avere indicazioni sulle procedure per accedere ai trattamenti previdenziali agevolati per i combattenti, per ricevere o inviare notizie.

La figura del primo cittadino emerge quale immagine paterna, alla quale i soldati si rivolgevano direttamente per le più disparate necessità: dalle richieste di documenti alle preghiere di intercedere presso le autorità militari al fine di ottenere un trasferimento vicino casa, per sollecitare il rilascio di una certificazione anagrafica od anche soltanto per avere un interlocutore al quale raccontare la propria esperienza bellica, fino a formulare richieste di informazioni sulla condotta delle proprie mogli durante l'assenza dei capifamiglia. Si tratta di brani carichi di umanità e di quotidiano, che emergono da una importante raccolta di corrispondenza ancora conservata presso gli eredi Perla, e che offrono uno spaccato delle preoccupazioni e dei sentimenti con i quali i fanti-contadini di un piccolo centro meridionale affrontarono la grande esperienza della Prima Guerra Mondiale¹⁸.

La partecipazione del Sindaco Nicola Perla all'opera di supporto morale ai combattenti non fu di mera prassi burocratica, ma di autentica condivisione dei fini patriottici della guerra e di vicinanza ai bisogni dei propri concittadini. Una vicinanza testimoniata dalle numerose lettere di saluto inviate dai soldati in risposta alle missive fatte pervenire dal Sindaco ai combattenti, o dalle lettere personali inviate tramite il servizio postale ordinario senza avvalersi della speciale franchigia per le cartoline militari. Questa attività, oltre a dare risposta ai bisogni materiali dei combattenti, consentì, soprattutto, di tenere vitali i rapporti tra i richiamati al fronte e le rispettive famiglie e di far circolare le informazioni necessarie, da un lato, a tenere alto il morale dei soldati, dall'altro, a rasserenare quanti restarono a casa nell'angoscia.

3.1 Il monumento di Piazza della Vittoria

La piccola cittadina si raccolse nuovamente al termine della guerra per celebrare i propri caduti, che furono in totale 89. Anche in questo caso l'iniziativa per l'erezione di un monumento che ricordasse i morti della guerra fu presa, nel 1921 da un comitato di cittadini, al quale appartennero, oltre al sindaco Nicola Perla, numerosi familiari di caduti, tra i quali Luciano Francesco Costanzo, padre del sottotenente Arduino Costanzo, caduto nel 1917 e decorato della Medaglia d'Argento al Valor Militare. L'iniziativa fu portata avanti con l'apporto decisivo dell'amministrazione comunale, che individuò in uno slargo al centro del paese, ridenominato piazza della Vittoria, il luogo ove far sorgere il monumento. L'opera fu commissionata allo scultore pugliese Filippo Antonio Cifariello, autore di formazione classica ma dall'impostazione verista¹⁹, che già aveva realizzato opere simili in provincia di Caserta, che concepì un massiccio basamento in

¹⁸ L'archivio privato della famiglia Perla, detenuto in gran parte ad Aversa da Gaetano Perla, conserva 34 esemplari della corrispondenza di guerra riferibile al sindaco Nicola Perla, oltre ad una copiosa documentazione dell'attività politico-amministrativa svolta dallo stesso.

¹⁹ Cfr. M.R. NAPPI, op. cit., p. 248.

pietra calcarea sul quale furono fissate le lapidi in bronzo con i nomi dei caduti, dal quale si innalza una colonna alla cui sommità è posta una Vittoria alata in bronzo che reca nelle mani una corona d'alloro ed un ramo di palma, mentre schiaccia un'aquila bicipite, simbolo della monarchia asburgica. Il monumento fu inaugurato nel novembre 1928, in occasione del decennale della Vittoria, con una solenne cerimonia alla quale partecipò tutta la cittadinanza, organizzata dalle gerarchie fasciste. Quella cerimonia fu, di fatto, l'ultimo atto della amministrazione di Lusignano che, nel marzo 1929, fu sciolta e l'abitato divenne frazione del Comune di Aversa.



Zona di guerra 14 agosto 1916

Gentilissimo Cavaliere, vi farò sapere che mi consolo molto che godete una florida salute, con tutto il vostro famiglia, ore vi farò sapere che noi vi guardiamo sempre stare i finali, e siamo sempre ottimisti per l'apoteosi. Poi non ho più che ciò quarantenni, cammino per imonti come, ai cieli, giusto appunto come videte. Gentilissimo Cavaliere, non mi chissà se conto vedete di fare tutto il possibile di farmi il Certificato, per che come ho saputo sono uscite venti giorni per lo vendemio, accio vendemio quella del camminello, e quella della masseria di pane, per voi se lo farò fare, deve essere spedito al comitato della guerra, e di spedito mille pinguicamento, vi posi la mano, vostro ammiratore e amico.

Figura 5. Lettera del soldato Francesco De Angelis al sindaco Perla²⁰.

²⁰ ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA PERLA, conservato in Aversa presso Gaetano Perla.

4. Altri centri minori

4.1 Carinaro

Per dimensioni e popolazione il piccolo comune di Carinaro era del tutto impreparato ai grandi cimenti della guerra mondiale ed alle nuove esigenze della popolazione civile, cui occorreva far fronte. Il piccolo centro era, essenzialmente, un borgo agricolo con una limitata parte urbanizzata del proprio territorio, al momento dell'entrata in guerra molti giovani adoperarono la vicina stazione ferroviaria di Aversa per recarsi al Distretto Militare di Caserta, al cui bacino di mobilitazione erano afferenti. Sin dagli ultimi mesi del 1915 diverse famiglie carinaresi avevano preso contatto con la sezione aversana dell'Ufficio Notizie alle Famiglie dei Militari alle Armi per ottenere il servizio di corrispondenza verso il fronte. Si avviò in tal modo un canale di comunicazione con la struttura retta dall'aversana Adele Ruffo che, una volta ottenute le informazioni richieste, ne inviava notizia al sindaco di Carinaro affinché fossero comunicate alle famiglie.

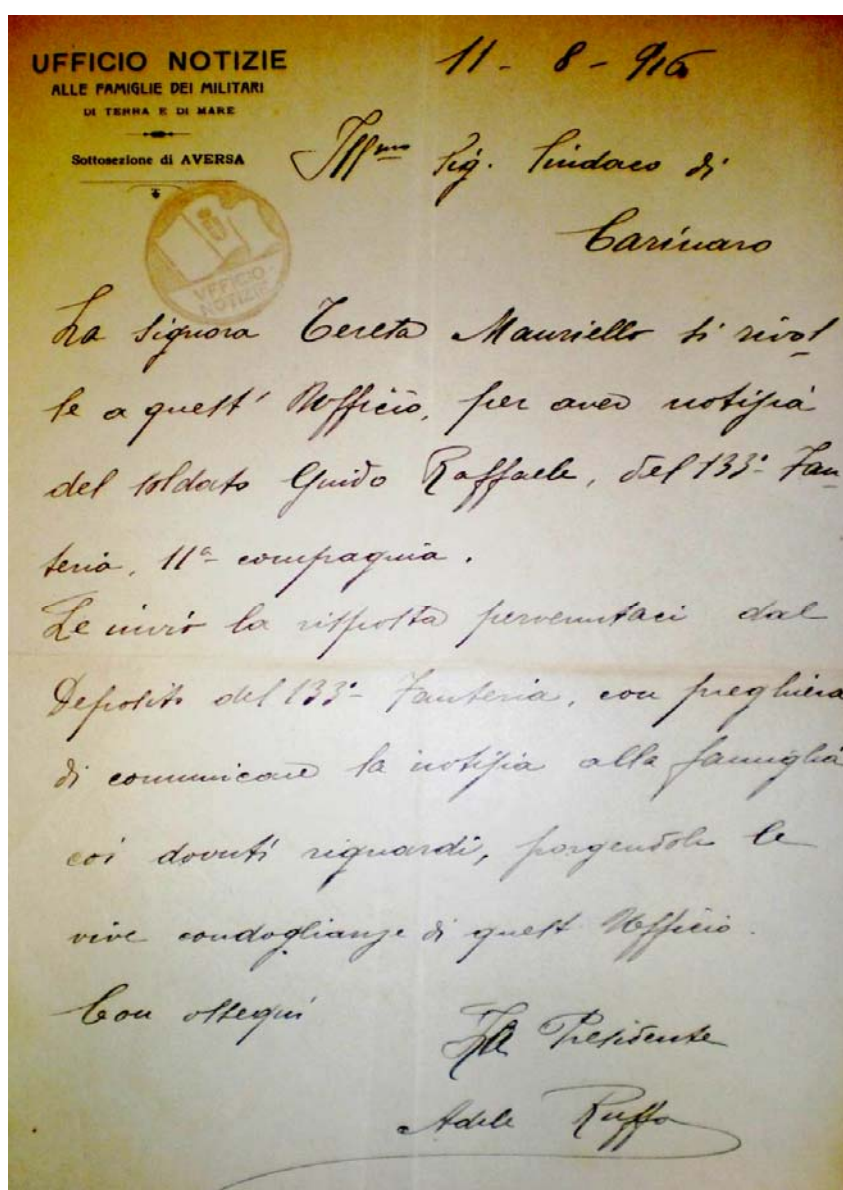


Figura 6. Lettera della Presidente dell'Ufficio Notizie alle famiglie dei militari di Aversa al sindaco di Carinaro²¹.

²¹ ASCA, *Categoria 8, Leva e truppe*, b. 91.

La documentazione esistente²² indica una attività che si consolida nel 1916 e prosegue per tutta la durata della guerra. Sono soprattutto madri e mogli, perlopiù di estrazione contadina ed analfabete, a rivolgersi all'Ufficio notizie di Aversa per avere informazioni sui giovani abitanti di Carinaro al fronte.

In questa attività di supporto l'amministrazione comunale si attivò con relativo ritardo, svolgendo essenzialmente il ruolo di intermediario con le già avviate strutture della vicina Aversa ed impegnandosi nella raccolta di contribuzioni private da destinare alla pubblica beneficenza alle famiglie dei richiamati.

Nel Dopoguerra, nel marzo dell'anno 1919, il Comune avviò il censimento dei caduti carinanesi, suscitando una nuova attenzione sul contributo della comunità alla guerra vittoriosa appena conclusa. In questo clima si costituì, il 13 giugno 1920, un Comitato Provvisorio per l'erigendo monumento ai Caduti in guerra, presieduto dal possidente Paolo Monaco, che, a partire dal 20 giugno di quell'anno, tenne le sue riunioni presso la sede comunale.

Il comitato organizzò una sottoscrizione pubblica per reperire i fondi per la realizzazione del monumento, coinvolgendo vari settori della società locale: alla fine del 1920 erano già state raccolte 1673 lire; nel marzo 1923 un gruppo di madri e vedove di caduti offrì circa 600 lire alle casse del comitato, che approntò anche diversi bozzetti dell'opera che si intendeva realizzare.

Negli anni successivi la raccolta e la progettazione furono gestite direttamente dall'amministrazione comunale, anche in conseguenza dell'elezione di Paolo Monaco quale nuovo sindaco di Carinaro. È questo un elemento che si ripete come una costante nelle diverse realtà territoriali esaminate, che vedono un impegno diretto delle classi dirigenti già consolidate ed al contempo l'emersione di un nuovo ceto di amministratori locali e di personaggi influenti che hanno acquisito il proprio ruolo in virtù dell'attività svolta nel periodo bellico nell'organizzazione della vita civile delle comunità coinvolte nella guerra.

Il 31 luglio 1925 l'attività di raccolta si conclude con la consegna, da parte del tesoriere comunale, di 6951,75 lire allo speciale fondo istituito per raccogliere le offerte²³.

Nei mesi precedenti erano, in realtà, già stati avviati i lavori di realizzazione dell'area monumentale, affidando al consigliere comunale Eugenio Cirella il compito di seguire l'andamento dei lavori, affiancato da Gennaro Guida e dal segretario comunale Giuseppe Branco, in qualità di tesoriere.

I lavori furono svolti dalla ditta Gnasso di Aversa, che realizzò la base in pietra sulla quale fu eretto un piccolo obelisco sormontato da un capitello ornato da una croce in metallo e circondato da otto colonnine in pietra, il giardino circostante, posto in un'area all'ingresso dell'abitato, fu sistemato a cura della ditta di costruzioni edili di Francesco Tabarro.

L'opera di omaggio ai caduti si concluse nel novembre 1925, con l'inaugurazione della stele, alla quale parteciparono le classi della scuola comunale ed una rappresentanza di ex combattenti²⁴.

4.2 Parete

La posizione del piccolo paese ne faceva, nei primi decenni del XX secolo, un borgo isolato immerso in un territorio agricolo e lontano dalle grandi vie di comunicazione, nel quale l'esigenza di affrontare le complesse problematiche della guerra accelerò il processo organizzativo della realtà amministrativa locale, facendo anche emergere le personalità che avrebbero, in seguito, avuto un ruolo preminente nella vita della comunità. L'impatto del conflitto fu particolarmente sentito: su una popolazione di poco superiore ai 2000 abitanti i richiamati alle armi, durante tre anni, furono oltre 300, mobilitati dal Distretto Militare di Caserta, i caduti furono 44. È interessante notare come

²² ASCA, *Categoria 8, Leva e truppe*, b. 91.

²³ IVI.

²⁴ ASCA, *Categoria 8, Leva e truppe*, b. 96 I.

siano da ricomprendere nel calcolo anche alcuni giovani originari di Giugliano, le cui campagne erano confinanti e confuse con quelle di Parete, e che, di fatto, appartenevano a famiglie che erano parte integrante della comunità paretana.

Nell'autunno del 1915 fu creato nella cittadina un Comitato Civile di Assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi, costituito per iniziativa del consigliere comunale Gaetano Corrado, professore di lettere e storico, che ne fu anche il presidente²⁵.

L'attività del comitato riunì le maggiori personalità del luogo, vi aderirono infatti sia il sindaco Angelo Raffaele Dell'Aversana che il vicesegretario comunale Giambattista Grasso, nonché il parroco don Luca Macchione.

I compiti del Comitato di Assistenza si svolsero prevalentemente nell'assicurare l'invio e la ricezione della corrispondenza con la zona del fronte, non soltanto per quanto riguardava lettere e cartoline, ma anche in relazione al confezionamento ed all'invio di pacchi dono fatti pervenire ai combattenti dalle famiglie di origine.



Figura 7. Una fotografia di Gaetano Corrado negli anni '10.

²⁵ L. SANTAGATA, *Parete nelle sue vicende storiche*, s.l., Baldascini, 1983, p. 222.

Il comitato curò anche la distribuzione dei sussidi straordinari deliberati dalla giunta comunale a favore delle famiglie indigenti dei combattenti alle armi.

Dal 1917 anche a Parete trovarono ricovero gli sfollati dalla province venete e friulane, alcuni di essi, comprese diverse donne, trovarono occupazione presso le aziende agricole della zona, che, malgrado le condizioni di diffusa povertà della popolazione, furono in grado di garantire un relativo benessere ai proprietari ed agli esuli che vi erano ospitati.²⁶

Nell'immediato dopoguerra lo stesso Gaetano Corrado fu promotore del Comitato per le Onoranze ai cittadini Caduti in Guerra, che ottenne l'adesione, oltre che dell'amministrazione comunale, delle famiglie della borghesia terriera locale, come quella dei Cecaro, cui apparteneva Domenico Cecaro, che fu ufficiale di complemento durante la Prima Guerra Mondiale e che in seguito, fino agli anni '40, si alternò con lo stesso Corrado alla guida del comune nel ruolo di Podestà.

L'erezione di un monumento che ricordasse i caduti del conflitto fu completata in un periodo relativamente breve: già pochi mesi dopo la fine delle ostilità, il 1° maggio 1919, una seduta straordinaria del consiglio comunale deliberò, all'unanimità, la realizzazione di una lapide che commemorasse i paretani periti in guerra²⁷, che fu completata nel 1920.

La lapide fu inaugurata il 20 aprile di quell'anno, in un clima di collaborazione tra istituzioni civili ed autorità religiose, le ricerche relative all'identità ed alla compilazione dell'elenco furono, infatti, affidate al parroco Macchione, e la *pietas* popolare volle che la lapide fosse apposta alla base del campanile della chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo, situata al centro del paese e fulcro simbolico di tutta la comunità paretana.

Sul marmo sono incisi i nomi di 42 caduti ed una epigrafe dedicatoria dettata dal celebre professore di letteratura italiana Francesco Torraca, che del Corrado era stato docente presso l'Università di Napoli.

²⁶ Cfr. *Terra di Parete*, a cura di M. D'ANGIOLELLA - R. DELL'AVERSANA, Parete, Pro Loco Parete, 2012, p. 32.

²⁷ ARCHIVIO COMUNALE DI PARETE, *Registri delle Delibere*.